

SI ALZA IL COPERCHIO

ASPETTANDO IL NOBEL

Scattano le prime reazioni in ambienti accademici e sanitari internazionali dopo l'intervista, rilasciata al quotidiano "la Repubblica", in cui il ministro Francesco De Lorenzo si dichiara pronto ai massimi riconoscimenti per la sua attività di scienziato. Ecco un rapido giro di opinioni tra ricercatori ed addetti ai lavori.

RITA PENNAROLA

E COSÌ, PER OTTENERE un discusso ministro della sanità, l'Italia si è lasciata scappare addirittura il premio Nobel. Nessuno ne sapeva niente, poi lo ha rivelato qualche settimana fa lui stesso, lo scienziato che ha immolato sull'altare della patria reattivi e provette. «Per quattro anni mi sono fatto un mazzo così - non usa perifrasi, l'aspirante Nobel - sono stato un uomo di Stato, un ministro di cui si dovrebbe andare fieri. E lei invece - conclude rivolgendosi all'intervistatore di *Repubblica* Giuseppe D'Avanzo - mi vuole parlare di questo schifo».

"Questo schifo" sono in realtà le indagini portate avanti dai sostituti della procura circondariale di Napoli in merito al voto di scambio, costate già al ministro una richiesta di autorizzazione a procedere. Che peraltro va a sommarsi a quella - presentata nel luglio del '92 dai magistrati del tribunale di Siracusa - per truffa aggravata nella sua qualità di componente dei vertici Casmez.

ONORE A CANTERBURY

Una vicenda dei primi anni '80, ma che solo adesso trova uno sbocco definitivo, contribuendo ad intralciare le ambizioni scientifiche di Francesco De Lorenzo, nonostante i calorosi sostegni offertigli dalle colonne del *Mattino*. All'indomani dell'intervista rilasciata a D'Avanzo, il quotidiano diretto da Pasquale Nonno pubblica in terza pagina un pezzo a firma di Luigi Furni, appositamente inviato a Canterbury. Chi si ponga ancora dubbi sulle benemerienze scientifiche internazionali del ministro, è servito. «I più recenti studi sul Dna - si legge - hanno confermato alcuni risultati che De Lorenzo otteneva fin dal '65 come ricercatore nel Wisconsin. Quelle ricerche erano coordinate dal Nobel Christian Anfinsen, come ha

ricordato lo stesso De Lorenzo nella conferenza illustrativa tenuta ieri, che potrebbe preludere al conferimento di una laurea honoris causa».

«Ma quale Nobel, quale laurea honoris causa - sferzano in ambienti accademici nazionali - andiamo piuttosto a vedere come il ministro ha mosso i primi passi di ricercatore e, soprattutto, che cosa ha prodotto in campo scientifico a livello personale».

Siamo andati a chiederlo innanzitutto a *Tempo Medico*, periodico di informazione sanitaria diretto da Roberto Sattoli, medico e collaboratore del settimanale *L'Espresso*. «Quando in redazione abbiamo letto l'intervista rilasciata dal ministro a *Repubblica*, siamo rimasti semplicemente sbalorditi. A noi infatti non risulta finora che esistano medaglie guadagnate sul campo come ricercatore da De Lorenzo. Adesso attendiamo tutti risposte in tal senso dalla comunità scientifica internazionale».

Fu nel lontano 1962 che l'allora ventiquattrenne Francesco, all'indomani della laurea in medicina, varcò l'oceano per recarsi a Bethesda, nel Maryland, sbaragliando centinaia di aspiranti che si contendevano le sei borse di studio per lo staging presso il *National Institut of Health*. Quali strepitosi meriti gli consentirono di scavalcare laureati che in genere studiano ancora molti anni prima di arrivare in gruppi tanto noti? Qualcuno a Bethesda ricorda ancora il prestigio di Luigi Califano, napoletano, allora direttore del Cnr nonchè ottimo amico personale di Ferruccio De Lorenzo, padre del ministro e potente leader dell'Ordine dei me-



dici.

«Uno staging - chiarisce Vincenzo Abate, ginecologo napoletano con vent'anni di esperienza come medico e ricercatore negli States - non rappresenta di solito un contributo reale alle scoperte scientifiche. Il neolaureato che ottiene la borsa di studio è parte di un gruppo solo in quanto "apprendista", perciò il suo compito è esclusivamente quello di apprendere dagli altri».

PIU' CHE MEDICO, MANAGER

«Per aspirare al Nobel - commentano alla cattedra di medicina interna dell'ateneo meneghino - occorrono cinquant'anni di dura ricerca, con scoperte note alla comunità scientifica mondiale. E' questo che ha fatto De Lorenzo? Beh, a noi fino ad ora non risulta».

Nel nome di Ippocrate

Il 1993 è alle porte e De Lorenzo si prepara a spendere altri miliardi per l'installazione e gestione di sistemi informatici nel pianeta sanità.

E' quanto emerge dal "bilancio di previsione per l'anno finanziario 1993", un documento di 130 pagine che il ministro della sanità ha presentato in parlamento nei mesi scorsi. Fra tanto software e hardware spunta anche il nome di un consorzio: Ippocrate, collegato ad una tra le aziende coinvolte nell'inchiesta dei magistrati napoletani sui lettori ottici.

A pagina 22 del bilancio il ministro sottolinea il ruolo primario dell'ufficio per la formazione in medicina generale, istituito nel 1988 e destinato alla preparazione dei medici neolaureati per l'ingresso negli ospedali pubblici. Poi aggiunge: «l'ufficio medesimo espleta queste competenze attraverso il consorzio Ippocrate costituitosi proprio allo scopo di introdurre modalità tecnologicamente innovative mediante la creazione di supporti gestionali e didattici atti a consentire il tirocinio di neolaureati». Di quali supporti si tratta? Primo: «un sistema informatico generale, composto da procedure su personal computer di ausilio

ai funzionari, sia del ministero della sanità che degli assessorati regionali preposti al coordinamento e al controllo di attività gravitanti attorno al tirocinio». Secondo: «un sistema di supporto tecnologico all'attività didattica, composto da prodotti informatici».

Più avanti viene ribadito che, «al fine di non disperdere le precedenti esperienze e implementare le procedure software già realizzate, si renderà necessario il rinnovo del contratto di convenzione tra il ministero della sanità e il consorzio Ippocrate. Gli interventi previsti, sia per quanto concerne il software gestionale che quello didattico, si riferiscono alla manutenzione del software gestionale e a nuovi sviluppi del software gestionale». Il consorzio dovrà inoltre gestire «l'ammissione dei tirocinanti, l'assegnazione di risorse al nuovo ciclo di tirocinio pratico in ostetricia e ginecologia, la realizzazione di procedure che consentono la valutazione dello stato di avanzamento del tirocinio nelle varie sedi

preposte, il potenziamento delle strutture hardware e addestramento degli utenti». Insomma, nelle mani di Ippocrate c'è il futuro di centinaia di giovani neolaureati che sperano di ottenere al più presto un posto di lavoro. Niente male come incarico.

Quanto costa la convenzione che De Lorenzo ha firmato con il consorzio Ippocrate? Al ministero cascano dalle nuvole: «Ippocrate? Non ne sappiamo nulla. E non ci risulta nemmeno che lavori con questo ministero». Il misterioso consorzio è stato costituito a Roma nel 1989, poco dopo la nomina di De Lorenzo a titolare della sanità nel governo Andreotti. Per quasi due anni la sede è ubicata in via Isonzo 21/b, lo stesso indirizzo della Italsiel, la società dell'Iri che controlla la Ijc soft, coinvolta nell'inchiesta dei magistrati napoletani. La Italsiel, infatti, è azionista all'interno del consorzio. Il capitale sociale, pari a 100 milioni, è così suddiviso: il 70 per cento fa capo all'azienda pubblica e il resto all'Icip (Istituto di ricerche e formazione di di-

rezione aziendale), presieduto da Luigi Bontadini. Dall'analisi dell'oggetto sociale risulta che Ippocrate nasce con l'unico scopo di gestire i fondi destinati dal ministero della sanità alla formazione di medici neolaureati. Inoltre, l'articolo 3 dell'atto costitutivo recita: «la durata del consorzio viene fissata fino al 31 dicembre 1992». Cioè fino all'anno in cui era prevedibile la caduta del governo Andreotti. Gli azionisti del consorzio dovranno ora correre in fretta da un notaio per riscrivere lo statuto, dal momento che De Lorenzo - riconfermato nel suo incarico all'interno del governo Amato - ha intenzione di rinnovare per un altro anno la convenzione con Ippocrate.

Intanto, la sede del consorzio è stata spostata in via Bona. E molto probabilmente verranno riconfermati gli stessi uomini all'interno del consiglio di amministrazione: Vittorio Salvati (presidente), Valente Frasca (direttore generale) ed Angelo Gambarotta che, guarda caso, figura in veste di amministratore delegato sia in Ippocrate che in Italsiel. Suo consulente di fiducia è da qualche tempo Sergio Paderni, considerato il "padre" dei lettori ottici (la contestatissima "creatura" di De Lorenzo) e fino a pochi mesi fa braccio destro del ministro a viale dell'Industria.

EDF

Questa l'immagine del ministro della sanità che si ricava chiacchierando con medici e ricercatori attivi alla torre biologica del secondo policlinico, a Napoli, dove De Lorenzo è titolare della cattedra di biochimica fin dal 1970, quando aveva appena 32 anni. Ma gli allievi assai raramente possono ascoltare una sua lezione, preso com'è dagli impegni romani. Più sollecito è invece nell'inviare annualmente due o tre elementi fidati negli Usa per stages o ricerche.

Braccio destro ed autentico factotum di De Lorenzo alla torre biologica è il quarantacinquenne Antonio Colantuono, da Montesarchio. Mingherlino, stempiato, il dottor Colantuono sembra condividere ben poco, sul piano fisico, il rampantismo del suo capo.

Di antica famiglia liberale, si limita a



GIUSEPPE MONETA

sedere nel consiglio comunale di Montesarchio come unico esponente del partito di Altissimo. Insieme all'altro lib sanitario, il medico Enrico Striani, recentemente ha fatto fuori dopo anni di permanenza al vertice il vecchio leader liberale della zona Gennaro Sepe. «Da quando De Lorenzo è diventato ministro - dicono a Montesarchio - il volto del partito qui è cambiato profondamente, portando alle prime posizioni i medici: una lobby ormai potentissima».

Perplessità, dubbi, sconcerto: sono le reazioni di alcuni autorevoli esponenti del panorama scientifico dopo l'intervista di De Lorenzo a "Repubblica"

Nessuno sa molto di onorificenze acquisite da Colantuono come ricercatore. Stimato medico al suo paese, è conosciuto alla torre biologica più che altro come "la provetta del ministro", nel senso che riesce a svolgere lontano dai riflettori numerose attività di ricerca. Ma prudentemente preferisce tenersi lontano da vip e mondanità. Non risulta assiduo, per esempio, ai "summit" del gotha scientifico mondiale che si svolgono da sempre in villa Morelli ad Anacapri, la dimora di famiglia

SI ALZA IL COPERCHIO

del ministro. Nè appare fra i bei nomi della ricerca internazionale che De Lorenzo ha chiamato a far parte del comitato scientifico del Pascale, feudo lib nella zona ospedaliera di Napoli. Però vi figurano, tra gli altri, **Aaronson e Vecchio**: il primo arriva direttamente da Bethesda, il secondo è considerato negli ambienti medici partenopei l'agiografo ufficiali del ministro, di cui fornisce abitualmente alla stampa medagliere e benemerente.

Quali? «L'idea che De Lorenzo possa avere qualcosa a che fare col premio Nobel - sbotta **Alberto Malliani**, docente alla facoltà di medicina dell'università di Milano e collaboratore de *Il Corriere della Sera* - non è solamente inesatta. E' ridicola». «Un ministro - dichiara Malliani nel corso della trasmissione radiofonica *Palomar* - che sta distruggendo la sanità pubblica, come con i recenti, paurosi disegni di privatizzazione».

PUNTI DA MUCCIOLI

Ma il privato spesso è prodigo di riconoscimenti elettorali con chi riesce a fornire le giuste sollecitazioni. Un esempio? L'esposto - tuttora all'esame degli inquirenti - presentato dall'associazione per la tutela del tossicodipendente, che ha sede in provincia di Treviso. «La nostra associazione - chiarisce il presidente, **Sergio Hublitz** - esprime il proprio plauso e la massima solidarietà nei confronti della magistratura napoletana per l'azione da essa portata avanti nei riguardi del ministro De Lorenzo». Nell'esposto alcuni giovani appartenenti alla comunità di **Vincenzo Muccioli** raccontano quanto avvenne a San Patrignano durante l'ultima campagna elettorale: «il ministro della sanità De Lorenzo - a parlare è **Mirko Portieri**, fuggito il 27 maggio scorso - venne in comunità a fare campagna elettorale, precisando che avrebbe provveduto allo stanziamento di due miliardi per l'ospedale nuovo interno, nonché alle necessarie autorizzazioni per l'esecuzione dell'opera. Successivamente alle votazioni elettorali si scoprì che circa 120 persone avevano votato per altri partiti. Venne proibita la cena e, radunati tutti gli ospiti nella palestra, venne intimato ai 120 dissidenti di venire allo scoperto e di fare pubblica penitenza al microfono». Sulle gravi affermazioni contenute nell'esposto dovranno ora far luce i magistrati veneti.

Nel frattempo il documento è stato inoltrato al comitato **Mani Pulite**, costituitosi a Napoli all'indomani delle indagini della procura circondariale su De Lorenzo, Di Donato e Vito.

(hanno collaborato Barbara Caputo ed Antonio Esposito).

VITO SPERICOLATO

Una bobina più che imbarazzante, sette anni fa. Ed oggi grossi problemi di "parcheggio". Con una ciliegina sulla torta che si chiama Mitel.

ANDREA CINQUEGRANI

ESATTAMENTE sette anni fa, a poche settimane dal Natale '85, altre "bobine" mandarono in tilt l'amministrazione comunale, a quel tempo guidata da **Carlo D'Amato**. Scoppiava lo scandalo dei Verdi comprati per 600 milioni e un bel po' di promesse a base di appalti e "cosarelle" simili: un manipolo di tre missini, infatti, decideva un bel giorno di lasciare il partito e creare un gruppo verde, ben disposto a dare il suo appoggio alla traballante giunta. Scoperto il gioco i tre - **Salvatore Caruso, Claudio Renzullo e Franco Vollarò** - scompaiono letteralmente dalla circolazione. Chi resta ben in sella, anzi continua nella sua inarrestabile galoppata, è **Alfredo Vito**, allora individuato dagli addetti ai lavori come "il tramite politico dell'operazione".

Diceva Renzullo: «io con Gava parlo stasera, ed allora con chi parlavo? Con i piscitielli 'e cannuccia?». Poi precisava: «stasera ho il primo approccio con Vito, che è l'uomo di Gava a Napoli. Tengo appuntamento alle nove nel suo ufficio alla Regione. Vito valutava per il placet o meno del ministro e poi si chiudeva con Gava. E che parliamo, con **Viscardi**?».

Passano gli anni, ma scambi & favori non perdono colpi. Anzi. E Alfredo Vito, mister centomila per lo strabiliante numero di preferenze racimolato sia alle amministrative che, poi, alle politiche, si trasforma in una vera e propria macchina elettorale. «Sofisticatissima - racconta il sociologo **Amato Lamberti** - tutto pianificato, programmato scientificamente, senza che nulla sia lasciato al caso. L'eletto-re viene seguito passo passo, ad ogni bisogno è pronta una risposta, una soluzio-

ne. E dalle urne vien fuori, immancabile, il risultato di tanta fatica».

Una rotellina nel perfetto ingranaggio, però, si deve essere inceppata in occasione dell'ultima tornata elettorale. Quando da una cooperativa di 197 parcheggiatori, nata ad un mese e mezzo dal 5 aprile, **Metropoli**, è partito il siluro: dopo il voto, Vito non avrebbe mantenuto la promessa di far ottenere alcune aree da adibire a parcheggio sia in città che nella zona vesuviana, stando alle accuse che hanno portato alla richiesta di autorizzazione a procedere per voto di scambio.

Mister centomila, comunque, è un uomo dalle tante risorse. Per circa un anno, fra il '90 e il '91, ha amministrato **Mitel**, società plurietnica per la presenza, nella sua compagine, di facce e sigle straniere a iosa. Gli statunitensi **Roger Carter, Nicholas De Simone e Josephine Albert**, ad esempio; il canadese **Gregory Spierkel**; il francese **Jean Miellel**; **Paul Webb** da Oxford. Nel suo azionario, poi, hanno fatto capolino la cipriota **Stellar Financial**, l'olandese **Stellar Holding B.V.**, la britannica **Mitel telecom**. Fra gli amministratori nostrani, comunque, c'è anche un lombardo, **Gianni Sironi**, che di **Mitel** è anche il direttore generale.

La dinamicissima società nasce a Pescara nell'82, per impulso di **Webb** e **De Simone**, affiancati dal siriano **Bakri Hammad**, dal venezuelano **Biagio Tanga** e dall'olandese **Corstianus Van Noord**: punta a realizzare impianti industriali per la progettazione, produzione e vendita (soprattutto all'estero) di componenti elettronici e apparecchiature per la telefonia.

Mitel ha oggi quattro miliardi di capitale, accorsati uffici a Milano, Verona, Napoli, Casoria e sempre tanta voglia di export. Nel '91 il giro d'affari ha sfiorato i 25 miliardi: un deciso salto in avanti rispetto ai 3 miliardi dell'85 e agli 11 dell'88.

Non c'è solo il pallone, dunque, fra le sue passioni (è consigliere del Calcio Napoli); anche in Vito s'è alimentata un'attrazione fatale per cavi e catodi? ■

(ha collaborato Enzo Di Frenna)

